

parte della flotta. Il 25 una prima ribellione scoppia nel- l'esercito. Scoppia precisamente a Monastir e a Salonicco, ove nel luglio 1908 erasi iniziata la rivoluzione dei Gio- vanni Turchi, e presto arrivò a Costantinopoli. Alla grave crisi fu messo temporaneo rimedio con la forza di reggi- menti rimasti fedeli al governo; ma era ormai evidente che nell'esercito come nel popolo si voleva un nuovo go- verno, emanazione di una nuova camera, che meglio esprimesse i sentimenti del paese.

Agli osservatori esteri apparve allora completa la di- sgregazione delle forze militari e politiche della Turchia, e fu allora che gli stati balcanici cominciarono a prepa- rarsi ad una concorde e definitiva azione contro il secolare nemico.

La lega militare costituitasi a Salonicco, divenuta a mezzo luglio minacciosa, domandò al governo lo sciogli- mento della camera. Il sultano fece un ultimo tentativo: invocò la solidarietà nazionale per salvare la Patria, do- mandò una tregua interna ed esigette dagli ufficiali la pro- messa che non si occupassero più di politica. Ne ven- nero cambi di ministri, sempre però Giovanni Turchi, pro- messe, minaccie; ma l'ambiente non mutò. Alla fine, il 5 agosto 1912, il sultano si decise a sciogliere la camera «giovane turca».

Parve l'annientamento del partito fino allora domi- nante; ma ormai era tardi. Mentre a Costantinopoli lo stato d'assedio impediva la rivoluzione, sulle frontiere montenegrine avvennero fatti d'arme che parvero occasio- nali; ed a Cociamo, durante una repressione di turchi contro rivoluzionari bulgari, avvennero massacri non di- versi dai soliti ma che più fortemente del consueto pro- vocarono lo sdegno della nazione bulgara.